

# Introduzione

*Flavia Monceri*

Questo libro è il risultato di un workshop dal titolo «L'individuale e il politico. Forme dell'anarchia contemporanea», tenutosi all'Università del Molise il 14 luglio 2010. In quell'occasione, il concetto di anarchia è stato discusso in una prospettiva multidisciplinare per valutare se, in che senso e in che misura lo si possa inserire fra gli strumenti concettuali utili alla comprensione dei problemi del presente e alla formulazione di ipotesi di soluzione. Ne è emerso che il rinnovato interesse per le teorie e le prassi anarchiche, nonché per i loro numerosi significati, chiaramente presente nella letteratura scientifica internazionale ha prima di tutto il merito di porre l'attenzione sulla necessità di ripensare il concetto di 'potere'. Infatti, e nonostante tutti i tentativi di ridefinirlo, quest'ultimo continua a essere indagato in connessione al concetto di 'struttura', benché sia ormai da tempo chiara l'insufficienza della sovrapposizione fra potere e struttura, soprattutto a partire dai lavori di Michel Foucault e in generale del cosiddetto 'post-strutturalismo'. Prendere sul serio il concetto di anarchia implica dunque sostituire tale concezione del potere con un'altra più aderente alla complessità delle società contemporanee, per la quale il potere non può essere limitato alle strutture in cui di volta in volta si cristallizza, ma deve essere ricondotto alla sua sede più propria: i concreti individui, che in tutte le loro interazioni al microlivello della vita quotidiana negoziano incessantemente anche posizioni reciproche di potere. Ne consegue che quest'ultimo rappresenta un elemento ineliminabile di qualsiasi interazione.

Da queste e simili considerazioni è scaturita anche la scelta

del titolo *Poteri fluttuanti*, che nello stesso tempo intende sottolineare la natura ‘plurale’ del potere – i *poteri* che appunto si manifestano dappertutto – e il suo carattere ‘fluidò’, per così dire, nel senso che le strutture di potere nelle quali pure esso si cristallizza attraverso la negoziazione intersoggettiva non hanno una ‘natura essenziale’, come se potessero considerarsi date una volta per tutte. Ciò non significa negare che le strutture di potere esistano, ma soltanto sostenere che non si tratta di un’esistenza di tipo *ontologico*, perché essa ha piuttosto carattere *convenzionale*, nel senso che le strutture di potere sono il risultato emergente delle interazioni fra individui. Ciò implica che esse siano continuamente soggette al cambiamento al microlivello delle interazioni fra gli individui concreti, anche quando ciò non appaia immediatamente evidente al macrolivello delle strutture che ne emergono, per l’evidente e incolmabile scarto fra il tempo degli individui e quello delle istituzioni. Pensare il potere come ‘fluttuante’, e quand’anche soltanto nel mero senso che si dà un’oscillazione rispetto a un fulcro che costituisce il punto di riferimento dato, obbliga comunque ad abbandonare la visione ormai obsoleta di un Potere con la maiuscola che ‘eccede’ gli individui, in maniera immanente o trascendente poco importa, i quali potrebbero soltanto sottomettersi oppure resistere, ma mai ‘produrre potere’.

Prima di riassumere brevemente le ‘forme’ dell’anarchia contemporanea prese in considerazione dai coautori, mi sembra opportuno contestualizzarle all’interno di quel rinnovato interesse per l’anarchia e per l’anarchismo di cui prima parlavo, ricorrendo alle parole di Todd May, che può essere sicuramente considerato uno dei suoi più importanti artefici, benché naturalmente non l’unico:

L’anarchismo è tornato sulla scena. Sia teoreticamente che praticamente il pensiero anti-autoritario vive una rinascita che ha probabilmente sorpreso molti di coloro che sono stati in esso coinvolti in un modo o nell’altro nel corso degli anni. Che sia come un modo di organizzare la resistenza, come un modello per le relazioni interpersonali oppure come un modo di pensare la politica nello specifico e il nostro

mondo più in generale, il pensiero anarchico è diventato ancora una volta una pietra di paragone. Si potrebbe volerla chiamare la terza ondata, dopo quella del tardo Ottocento e del primo Novecento, e le modulazioni anarchiche degli anni sessanta del Novecento (May 2010: 1).

Di questa ‘rinascita’ sono certamente un segno il lavoro dello stesso May ormai classico (May 1994) e quelli di Saul Newman (2001; 2005), tutti variamente caratterizzati da un accostamento fra pensiero anarchico e pensiero post-strutturalista (e nel caso di Newman anche psicoanalitico) che ha, fra l’altro, l’importante esito di far emergere la necessità di un ripensamento del concetto di potere nel senso ‘interazionistico’ in precedenza menzionato. E che questi lavori non siano da considerarsi fenomeni isolati all’interno della comunità scientifica lo dimostrano sia gli ormai numerosi lavori di singoli studiosi (cfr., fra gli altri, Graeber 2004; McLaughlin 2007; Clark 2007; Gordon 2008; Bamyeh 2009), sia gli importanti volumi collettanei di più recente pubblicazione (cfr. Amster *et al.* [a cura di] 2009; Jun e Wahl [a cura di] 2010; Rousselle e Evren [a cura di] 2011). Peraltro, ciò implica un rinnovato interesse *accademico* per il concetto di anarchia teso ad analizzarla al di là degli stereotipi normalmente a esso associati, primo fra tutti quello che instaura un’equivalenza ineliminabile fra anarchia e violenza.

Un altro rilevante risultato dell’accostamento fra il pensiero anarchico ‘tradizionale’ – necessariamente fra virgolette perché parlare di una tradizione, di un canone, o di una ‘autenticità’ del pensiero anarchico è contraddittorio rispetto allo stesso termine – e le elaborazioni del cosiddetto pensiero post-strutturalista (il riferimento è ad autori come Michel Foucault, Jacques Derrida, Gilles Deleuze e Felix Guattari) è l’emergere del termine ‘post-anarchismo’, sul quale scrive di recente Duane Rousselle:

Il post-anarchismo ha avuto un’importanza considerevole nelle discussioni degli intellettuali radicali di tutto il globo nell’ultimo decennio. Nella sua forma più popolare, esso dimostra un desiderio di fondere i più promettenti aspetti della teoria anarchica tradizionale (centralmente, l’attitudine di ostilità nei confronti della rappresentanza)

con gli sviluppi del pensiero post-strutturalista e postmoderno [...] Il post-anarchismo è l'equivalente radicale contemporaneo del discorso anarchico tradizionale che, senza una forza e una direzione adeguate rimane altrettanto impotente e altrettanto forte di quanto è sempre stato l'anarchismo tradizionale [...] Post-anarchismo è semplicemente un altro termine per descrivere un mutamento di paradigma che è esploso al livello più ampio della filosofia anarchica e che deve ancora pienamente svilupparsi sulle strade (Rousselle 2011: vii).

Ma che 'post-anarchismo' sia o meno un'etichetta corretta, rimane il fatto che il pensiero anarchico per come si è sviluppato nell'ultimo decennio ha nello stesso tempo indicato sia la rilevanza che può avere per il nostro presente, sia la necessità di confrontarsi criticamente con l'insieme dei presupposti e delle acquisizioni del pensiero anarchico 'tradizionale'. In questo senso si può concordare con l'affermazione secondo cui «il post-anarchismo mette l'anarchismo tradizionale in una nuova relazione con il mondo esterno» e «sono soltanto quegli anarchici che parlano all'interno della più ampia tendenza del post-anarchismo, una tendenza che è situata unicamente nel contesto presente, coloro che sono capaci di vedersela con le questioni dell'oggi» (Rousselle 2011: vii). È proprio in questo spirito, nonostante le differenze disciplinari e di atteggiamento epistemologico, e nonostante ciò non voglia implicare necessariamente una qualche 'affinità' o 'appartenenza' (post-)anarchica dei coautori di questo lavoro, che essi hanno cercato di prendere sul serio il concetto di anarchia e il discorso di cui è attualmente oggetto.

L'elemento che accomuna tutti i contributi, infatti, è l'assenza di una trattazione storica e/o filologicamente rigorosa dell'anarchismo 'classico', per privilegiare piuttosto un approccio 'libero' alla definizione degli aspetti dell'anarchia che sembravano rilevanti nel contesto della particolare tematica scelta da ciascuno dei coautori. In altri termini, il presupposto condiviso è quello di far emergere i possibili significati che l'anarchia può assumere nel presente, piuttosto che rintracciarne uno o alcuni già dati a priori sulla scorta di una ricostruzione diacronica degli sviluppi di tale idea negli autori considerati canonici. Per

questa via si è cercato di evitare, per quanto possibile, quella posizione ‘intellettualistica’ che Tadzio Mueller riassume nei termini seguenti: «Le definizioni necessariamente tentano di fissare il ‘significato’ di qualcosa in ogni punto dato, e implicano che io, che elaboro la definizione, abbia il potere di identificare i limiti dell’‘anarchismo’, di dire ciò che è legittimamente anarchico» (Mueller 2011: 75). In questo senso, evitare di elaborare una definizione condivisa significa anche evitare di ricorrere a tradizionali modi di procedere scientificamente nei confronti dell’anarchia, per stabilire piuttosto cosa essa non sia:

[L’anarchismo] di sicuro non è una questione di antica etimologia greca, come in: «Il prefisso ‘an’ connesso al termine ‘archia’ suggerisce che ‘anarchismo’ significa...»; né è una questione di analizzare gli scritti di un maschio bianco morto o di un altro, un tipo di approccio che guarderebbe ai libri scritti da luminari anarchici come Kropotkin o Proudhon, per poi proclamare che l’essenza dell’anarchismo può essere rintracciata in uno dei due o in una combinazione di entrambi; né, infine, è una questione di continuità organizzativa con i ribelli che furono uccisi a Kronstadt o con gli anarchici che combatterono nella guerra civile spagnola (Mueller 2011: 75).

L’assenza di una definizione preliminare di anarchia caratterizza in questo volume anche i due contributi che più specificamente sono dedicati all’analisi delle posizioni di singoli autori in connessione immediata con il concetto di anarchia. Nel suo contributo, Alberto Martinengo propone di riflettere sulla lettura che Reiner Schürmann dà dell’opera di Martin Heidegger ‘da sinistra’, mostrandone la rilevanza per chiarire alcuni aspetti della definizione del concetto di anarchia, a partire dall’idea heideggeriana che la metafisica debba essere letta come ‘storia dell’essere’. Ciò comporta, fra l’altro, una sorta di ‘primato del politico’, nel senso che le categorie del politico permettono di analizzare al meglio la ‘storia del pensiero occidentale’, mentre il politico stesso assume un rinnovato significato, che si pone sul confine della metafisica. Marco Stefano Birtolo considera invece le posizioni di Anthony de Jasay, che quest’ultimo definisce di ‘liberalismo rigoroso’, mettendole in connessione con

la versione anarco-individualista del libertarismo, per mostrarne affinità e differenze. La conclusione cui Birtolo perviene è che la tesi di de Jasay, secondo cui un regime di 'anarchia ordinata' potrebbe realizzarsi spontaneamente, si fonda su alcuni presupposti di fondo il cui carattere universalistico sembra, al contrario, metterne in forse l'effettiva praticabilità. Considerati congiuntamente, i due contributi mostrano come il riferimento all'anarchia sia presente anche in autori e movimenti le cui posizioni sembrano per altri versi molto distanti dall'usuale immagine dell'anarchia, contribuendo così anche a mostrare che tale concetto non è (stato) del tutto assente dalla riflessione 'accademica' neanche prima del suo 'rinascimento', e che esistono linee di sviluppo storico-ideale che meriterebbero di essere ulteriormente investigate.

Il riferimento al concetto di 'forma' nell'ambito del discorso sull'anarchia può sembrare a prima vista fuorviante, se non proprio scorretto. E tuttavia, la scelta del sottotitolo di questo volume – *Forme dell'anarchia contemporanea* – vuole tra l'altro indicare che l'accostamento fra anarchia e forma può essere considerato uno dei caratteri tipici del modo in cui l'anarchia è stata intesa nei decenni scorsi. Come sottolinea Paolo Heritier nel suo contributo, che prende le mosse da un'analisi di *Zabriskie point* (Michelangelo Antonioni, 1970), l'anarchia non può essere sottoposta a un discorso senza fare riferimento alla 'figura' del suo opposto, che è proprio la forma. Se dunque può essere instaurata una dicotomia che oppone anarchia e forma, essa può anche essere letta nel senso di un'opposizione equivalente tra 'rivolta' e 'legge', una tesi che Heritier discute con riferimento anche alle posizioni di Cornelius Castoriadis, per il quale il fare (sociale) è sempre *istituente*, perché instaura relazioni interindividuali non naturali e non razionali che tuttavia costituiscono il presupposto del reale. La conclusione di Heritier è che 'anarchia' è uno dei nomi che può assumere un 'primato dell'immaginario' inteso come 'origine istituente'. Il riferimento alla produzione di una 'nuova forma' e la reinterpretazione radicale del rapporto film-spettatore è l'oggetto del saggio

di Andrea Minuz, che considera il cinema di Jean-Luc Godard e l'arte di Andy Warhol a partire dall'idea che proprio attraverso il lavoro della forma sia possibile far emergere un più profondo e radicale intreccio fra personale e politico, nonché un discorso relativo alla possibile trasformazione della società, entrambi sottostanti alla superficie della narrazione filmica. Godard e Warhol sono creatori di forme, e tuttavia possono essere considerati anarchici non solo nel senso più immediato cui potrebbe far pensare il loro essere 'distruttori di oggetti', quanto piuttosto nel senso che hanno ridefinito l'origine, o il 'principio' su cui si regge lo stesso ordine degli oggetti, mostrandone l'intrinseca caratterizzazione anarchica.

Il rapporto fra l'individuale e il politico è l'oggetto del saggio di Flavia Monceri, che muove da un'analisi del ruolo che la rinascita dell'anarchia può avere per la filosofia politica contemporanea, come mostra la più recente letteratura internazionale, soprattutto in connessione con il concetto di 'potere'. Monceri prende poi in esame un caso specifico, quello del punk rock inglese delle origini, cercando di mostrare che le articolazioni dell'anarchia rintracciabili nelle tre band prese a esempio – Sex Pistols, Clash e Crass – possono essere considerate tipiche, pur nella loro diversità, di una svolta per la quale l'individuale diviene concretamente il politico. Emerge così anche la natura sempre problematica di un potere che va inteso come risultato emergente delle interazioni fra individui, piuttosto che come struttura. La dimensione collettiva dell'anarchia e dell'anarchismo è l'oggetto del saggio di Jacopo Ricca, che attraverso una rilettura della figura di Antigone, esemplare di una lotta contro il potere che è a un tempo individuale e collettiva, e l'analisi di una rappresentazione cinematografica dei movimenti degli anni sessanta del Novecento, *I cannibali* (Liliana Cavani, 1970), cerca di rintracciare gli elementi che del pensiero libertario e anarchico che li animava sopravvivono nei movimenti contemporanei, e in particolare nella loro prassi politica. Nel film di Cavani, l'azione eversiva individuale si fonde con una dimensione più sociale e strettamente connessa a una prassi politica collettiva

che assume una forma movimentistica sulla quale è importante soffermarsi per la sua rinnovata attualità, pur accompagnata da rilevanti elementi di problematicità, che Ricca mette in luce.

Il tema della forma come 'legge' e dei suoi rapporti con i presupposti anarchici che contemporaneamente si oppongono e si confrontano con essa sul piano della concreta organizzazione di un gruppo sociale torna nei due contributi di taglio più specificamente giuridico. Francesco Monceri analizza un aspetto del 'diritto interno' di chiaro interesse per il pensiero anarchico, vale a dire quello che si riferisce ai 'pubblici servizi'. Le prestazioni offerte dai contemporanei sistemi di welfare, infatti, sono pensate solitamente nel quadro concettuale della dicotomia stato/mercato, oscillando nel decidere se l'attribuzione in via esclusiva sia da affidare all'uno o all'altro nell'ottica della migliore efficienza. In questo contesto l'approccio anarchico, che si contrappone sia allo stato sia al mercato, può proporre un interessante modello alternativo che non si basa sul principio dell'autoritarità e che ha una connotazione 'federalista' attenta alle diversità, un modello che sembra anche l'Unione europea inizi a far proprio. Il significato che la categoria di anarchia può assumere nell'ambito del diritto costituzionale contemporaneo al livello dell'Unione europea è l'oggetto del saggio di Alberto Vespaziani, che si propone di mostrare come essa sia più funzionale a render conto della 'struttura reticolare' dei diritti fondamentali come tutelati in quest'ambito sovranazionale e post-nazionale. A un costituzionalismo 'archico' della modernità, fondato sulle categorie di statualità e sovranità, Vespaziani contrappone un 'nuovo nomos' europeo che coincide con un pluralismo giurisdizionale certo non privo di problemi, che tuttavia pretende di essere preso sul serio anche come espressione delle narrazioni d'individui e d'istanze individuali che non possono più semplicemente ricadere sotto la 'rassicurante' cornice della sovranità statuale.

*Bibliografia*

- Amster R. *et al.* (a cura di) (2009), *Contemporary Anarchist Studies. An introductory anthology of anarchy in the academy*, Routledge, London-New York.
- Bamyeh M.A. (2009), *Anarchy As Order. The History and Future of Civic Humanity*, Rowman & Littlefield, Lanham *et al.*
- Clark S. (2007), *Living Without Domination. The Possibility of an Anarchist Utopia*, Ashgate, Aldershot, Hampshire-Burlington (VT).
- Gordon U. (2008), *Anarchy Alive! Anti-Authoritarian Politics from Practice to Theory*, Pluto Press, London-Ann Arbor (MI).
- Graeber D. (2004), *Fragments of an Anarchist Anthropology*, Prickly Paradigm Press, Chicago.
- Jun N., Wahl S. (a cura di) (2010), *New Perspectives on Anarchism*, Lexington Books, Lanham *et al.*
- May T. (1994), *The Political Philosophy of Poststructuralist Anarchism*, The Pennsylvania State University Press, University Park, Pennsylvania.
- McLaughlin P. (2007), *Anarchism and Authority. A Philosophical Introduction to Classical Anarchism*, Ashgate, Aldershot, Hampshire-Burlington (VT).
- Mueller T. (2011), *Empowering Anarchy: Power, Hegemony and Anarchist Strategy*, in D. Rousselle, S. Evren (a cura di) (2011), pp. 75-95.
- Newman S. (2001), *From Bakunin to Lacan. Anti-Authoritarianism and the Dislocation of Power*, Lexington Books, Lanham (MD) - Plymouth.
- Newman S. (2005), *Power and Politics in Poststructuralist Thought. New theories of the political*, Routledge, London-New York.
- Rousselle D. (2011), *Preface*, in D. Rousselle, S. Evren (a cura di) (2011), pp. vii-ix.
- Rousselle D., Evren S. (a cura di) (2011), *Post-Anarchism. A Reader*, Pluto Press/Fernwood Publishing, London-New York and Black Point, Nova Scotia.